



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
mercoledì, 29 aprile 2020

FIN - Campania
mercoledì, 29 aprile 2020

FIN - Campania

28/04/2020	ilmattino.it	<i>Diego Scarpitti</i>	3
28/04/2020	waterpoloitaly.com	<i>Francesco Grillone</i>	5
28/04/2020	radioradio.it		7
28/04/2020	federnuoto.it		9
29/04/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 30		10
29/04/2020	Corriere dello Sport (ed. Campania) Pagina 30-31		12
29/04/2020	La Gazzetta dello Sport Pagina 30		14
29/04/2020	TuttoSport Pagina 2		16

Nodo piscine, Ottorino Altieri: «Ripartire con intelligenza»

Diego Scarpitti

Fase 2, procedere con cautela. Per un nuovo inizio avanzare con senso di responsabilità. Restano, però, tanti i nodi da sciogliere per la riapertura delle piscine «forziere dello sport italiano», non solo impianti sportivi, ma presidi indispensabili di benessere, salute e sicurezza pubblica. Al fine di ridurre il rischio contagio da Coronavirus, la Fin ha redatto ben 18 pagine di linee guida, un documento-riferimento che dovrà ricevere il placet dal Ministero della Salute e dello Sport. Un compendio che indica criteri per la pulizia, sanificazione e ventilazione, misure di prevenzione e protezione del personale, accorgimenti di varia natura (pannelli divisorii in plexiglas ad esempio). Distanziamento sociale la parola d'ordine anche negli spogliatoi. E poi l'analisi dei fattori di rischio modello 3D: distanza, dispositivi, digitalizzazione. Difficile rivedere in tempi immediati il PalaTrincone, sede dello Sporting Club Flegreo, gremito in ogni ordine e grado per il Settebello di Sandro Campagna, come avvenuto qualche anno fa. Sottolineatura con evidenziatori. Studia in dettaglio il testo Ottorino Altieri. Si rischia il tracollo economico. «Siamo già sul filo del rasoio. Abbiamo aderito alla cassa integrazione per una parte del personale ma ad oggi non c'è alcun segnale di vita». Risvolti sociali e sanitari da tener presente così come i drammatici effetti economici che una chiusura ancora più prolungata comporterebbe. «Varia il meccanismo di rapporto con il personale, che non può essere più considerato semplicemente collaboratore sportivo, perché ci si sposta sul versante delle responsabilità penali». In caso di contagio si potrebbero innescare cause di lavoro. Molteplici gli aspetti negativi. L'inattività fisica è considerata la quarta principale causa di mortalità nel mondo. Ha inciso sul tessuto sociale il blocco delle attività di base e agonistiche, stoppati gli eventi in calendario. La pandemia da Covid-19 ha scompaginato l'esistenza umana, arrecando danni e distruzione. «Ognuno protegge tutti». Persistono costi da coprire, manca la certezza temporale su un'effettiva riapertura, numerosi i rischi sulla sostenibilità economica delle società che gestiscono le strutture. Senza escludere le analisi chimiche e microbiologiche da effettuare alle acque. «A breve scadenza è dura riaprire. Sarebbe interessante ragionare da parte del Comune di Napoli sulla possibilità di utilizzo di alcuni impianti, che darebbero risalto nazionale, come la piscina della Mostra d'Oltremare e quella esterna della Scandone. Per gli altri impianti permangono tanti i dubbi su come installare un servizio di ausilio rispetto al funzionamento di una struttura sportiva», osserva Altieri. Da considerare la natura educativa e non lucrativa delle piscine, che rende impossibile una capitalizzazione adeguata a fronte di chiusura prolungata. Ci sarebbe, dunque, da chiedersi come attrezzarsi e con quale personale riaprire, rispettando la normativa in materia. «Non c'è motivo di fare una rincorsa ma si riapre nei tempi giusti. Il parametro di riferimento è la scuola: se non riaprono gli istituti scolastici, impensabile



aprire una scuola calcio o una scuola nuoto», precisa il presidente dello Sporting Club Flegreo, nella duplice veste di padre ed educatore. Dal 4 maggio potranno ritornare a nuotare gli atleti di interesse nazionale (solo nei centri federali?), niente da fare per pallanuoto e nuoto sincronizzato. Decisamente complicata la fase successiva ipotizzata dal 18 maggio in poi per gli utenti praticanti l'attività sportiva di base. Prioritarie la sicurezza e salute dei ragazzi. Vacilla anche il fattore fiducia (le famiglie a chi affideranno i loro figli?). «In che condizioni lo sport può rimettersi in moto?», si chiede Altieri. Stanziamento Federnuoto: 4 milioni di euro. «La Fin dimostra di esserci vicina. E' un primo passo e uno sforzo. Ci sono però diverse problematiche sul tavolo: le quote degli utenti, le affiliazioni ai campionati e non solo. Le Asd, inoltre, non possono accedere ai finanziamenti al Credito sportivo e alle banche. Anche la Regione Campania deve fare la sua parte, indirizzando risorse al mondo dello sport, che è forte nella nostra terra e dà soddisfazioni». In atto una partita impegnativa che si combatte su più fronti. Pallanuoto al palo. «Mi preoccupa la possibilità di non proseguire il campionato. La nostra una società strutturata sul vivaio». Interrotto, vista l'emergenza per il Coronavirus, il discorso avviato a più voci al Maschio Angioino. «Strada tracciata con la gestione delle piscine affidate alla Fin, in sinergia con il Comune di Napoli e l'avallo del ministro Vincenzo Spadafora». Strategia pro tempore. «La piscina della Mostra d'Oltremare si presta per la pallanuoto e i tuffi (impianto riportato al suo splendore con le Universiadi 2019), la vasca esterna della Scandone, la piscina della Canottieri Napoli: daremmo una risposta agli atleti di interesse nazionale. Altre soluzioni non ci sono». Fuorigrotta. «Negli ultimi due anni non siamo stati particolarmente fortunati con la Scandone: un vero arresto per il nuoto. C'è rabbia», ammette Altieri. Rivestono un ruolo centrale le piscine, se approntate modalità appropriate. «Siamo speranzosi e ottimisti di natura. Non bisogna bruciare le tappe. Occorre una riflessione aperta per ripartire in maniera adeguata. E' inutile riprendere a piccoli salti, ne servirebbe uno, grande, tutti insieme, e allora si va avanti», conclude Altieri. Prospettiva ampia e gioco di squadra. «Dobbiamo essere presenti e propositivi. Dobbiamo fornire risposte a tutti i giovani campani che praticano sport acquatici». Ultimo aggiornamento: 16:49 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport e Salute anticipa i versamenti, la Fin risparmia su tutto il fronte, ma Barelli vuole riaprire gli impianti

Francesco Grillone

Siamo alle comiche: non basta alla federnuoto aver ricevuto la seconda rata da Sport e Salute, non basta aver risparmiato una cifra molto consistente dal taglio del 20% alle collaborazioni (circa 500mila euro), non basta aver richiesto la cassa integrazione per gli 85 dipendenti (circa 250mila euro di risparmi), non basta aver annullato tutte le manifestazioni in programma (risparmio circa 3milioni di euro): adesso l'assillo è la gestione delle piscine. Ma parliamo solo di quelle federali? Già perché nell'ennesimo comunicato del presidente Fin, sembra che il suo assillo maggiore sia quello di far allenare in vasche piene di persone gli atleti nazionali. Anche perché, testuali parole, «...Chi paga altrimenti gli allenamenti degli atleti di vertice? La federazione può farlo con il centro di Ostia, ma il resto d'Italia?». Ma sembra non avere buona memoria il presidente della Fin. Già perché, come si evince dallo stesso sito istituzionale della federnuoto i centri federali in Italia sono ben sei: il già citato di Ostia, il Foro Italico e Pietralata a Roma, poi quello di Frosinone, quello di Trieste e quello di Verona. Senza dimenticare tutte le altre vasche, sparse in ogni regione, a gestione Fin o partecipate.

Dunque dove sta il problema? Che apra la FIN per gli atleti di interesse nazionale, visto che ha le casse piene di liquidità. E poi da sottolineare una brutta caduta di stile, che non si addice ad un uomo di sport, né tanto meno ad un onorevole: «Il provvedimento non dà prospettiva al mondo dello sport, si parla soltanto degli allenamenti degli atleti di interesse nazionale dal 4 maggio. Se serve un maestro di scuola elementare per scrivere meglio in italiano il testo siamo a disposizione». Suvvia, siamo in un momento delicatissimo per la nostra vita, soprattutto per la nostra salute: se Paolo Barelli vuole forzare la mano per buttare le persone in vasca, faccia pure. Ma che se ne assuma anche tutte le responsabilità. La procurata epidemia è, per la legge italiana, un reato grave. Ed allo stesso Barelli, cattolico convinto, ricordiamo le parole di Papa Francesco: «Prudenza e obbedienza alle disposizioni». Questo il testo del comunicato 'presidenziale' rilasciato all'agenzia di stampa Italpress Servono certezze, il Governo deve assumersi le proprie responsabilità e annunciare quando sarà possibile riaprire gli impianti per l'attività di base. Altrimenti come è possibile per i gestori coprire i costi di una riapertura per far allenare pochi campioni?". Questa la richiesta avanzata dal presidente della Federazione italiana nuoto Paolo Barelli al Governo. "Attendiamo chiarimenti, serve immediatamente un contro-decreto perché in questo manca completamente l'orizzonte - ha osservato il numero uno della Fin all'Italpress - Il provvedimento non dà prospettiva al mondo dello sport, si parla soltanto degli allenamenti degli atleti di interesse nazionale dal 4 maggio. Se serve un maestro di scuola elementare per scrivere meglio in italiano il testo siamo a disposizione, ma ci devono dire quando sarà possibile riaprire gli impianti: non è possibile



farlo per pochi atleti, seppure importanti, perché mancherebbero le risorse per andare avanti". Barelli fa riferimento alle disposizioni dell'articolo 1 del decreto annunciato domenica dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte: il provvedimento (lettera g) permette gli allenamenti dei professionisti e dei non professionisti indicati da Coni, Cip e federazioni sportive come atleti di interesse nazionale, ma prolunga la sospensione dell'attività "in palestre, centri sportivi, piscine, centri natatori" (lettera u). In questa situazione e senza la certezza di poter riavviare l'attività di base dal 18 maggio, molte società hanno già manifestato seri dubbi sulla sostenibilità economica della riapertura per pochi atleti. "Le società sono arrabbiate - ha aggiunto Barelli - non sanno che pesci prendere. Se questo decreto vuole disegnare la fase 2a, serve immediatamente una fase 2b: i gestori devono sapere quando possono riaprire, naturalmente nel rispetto delle norme. Chi paga altrimenti gli allenamenti degli atleti di vertice? La federazione può farlo con il centro di Ostia, ma il resto d'Italia? Il Governo deve prendere una decisione e assumersene la responsabilità, perché se si va avanti con la lanterna è impossibile riaprire gli impianti sportivi".

Esclusiva Radio Radio Barelli (Pres. FIN): "Non è vero che DPCM parla di riapertura centri sportivi il 18 maggio. Lo sport è alla carità"

In questi giorni si cerca di capire che cosa accade nel mondo dello sport a tutto tondo: dal ciclismo, al calcio, dagli sport individuali a quelli collettivi. Non solo lo sport professionistico è al centro delle preoccupazioni, naturalmente. I centri sportivi dovrebbero riaprire il 18 di maggio, ma come gestire i vari corsi? Come occuparsi dei bambini? I DPCM non sono chiari e cercano risposte anche i presidenti delle federazioni. Oggi a Radio Radio Lo Sport' si parla di nuoto. Ilario Di Giovambattista, insieme a Stefano Raucci, Xavier Jacobelli e Tony Damascelli, ha intervistato il Presidente della FIN Federazione Italiana Nuoto, il Dottor Paolo Barelli e il Presidente della Commissione Medica FIN, il Dottor Marco Bonifazi. Ecco cosa hanno detto.

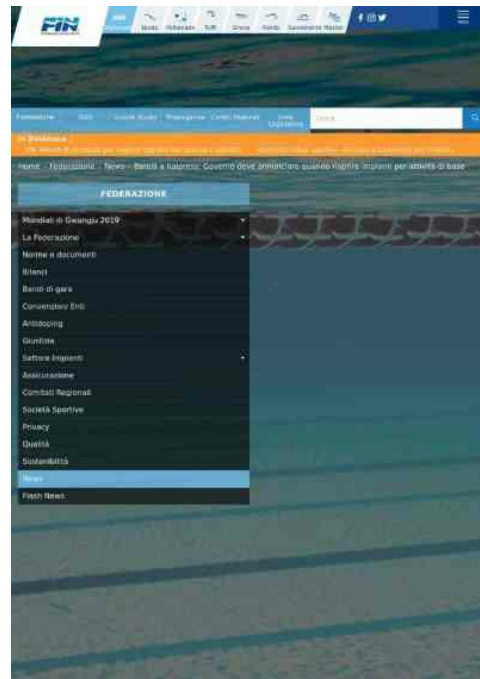
Esclusiva Radio Radio Barelli (Pres. FIN): Non è vero che il DPCM parla di riapertura dei centri sportivi il 18 maggio. Lo sport è alla carità Sport alla carità La situazione del nuoto italiano sta alla carità come sta tutto il paese - ha detto ai nostri microfoni il Presidente FIN Paolo Barelli - speriamo che il Governo chiarisca e si assuma correttamente le responsabilità per stabilire come scansionare le riaperture non soltanto degli impianti sportivi ma di tutto il paese. Io oggi osservo che nel DPCM di qualche giorno fa purtroppo lo sport non ne esce con chiarezza, perché se all'articolo 1 lettera G si parla di riaperture degli impianti per gli allenamenti, alla lettera U si dice invece che gli impianti sportivi per attività sportive nelle palestre, nelle piscine, nei centri sportivi in genere invece devono rimanere fermi. Tutto questo non gira, sarà un errore ma deve essere corretto. Non è vero che il DPCM parla di riapertura dei centri sportivi il 18 maggio La seconda cosa importante è che non c'è questa data del 18 che adesso avete indicato, il DPCM si ferma soltanto alle riaperture del 4. Quindi non può aprire un impianto sportivo, specialmente una piscina, se all'orizzonte il gestore della società sportiva o chiunque gestisca l'impianto non vede la data di riapertura, con le cautele sanitarie ovviamente. La Federazione ha un atteggiamento molto sereno e dice: Stabilisci tu Governo quando vanno riaperte le attività, ma non si può pensare che in Italia riaprano le piscine o gli impianti soltanto per fare nuotare qualche atleta. Questo magari è l'auspicio del Presidente della FIN, ma il gestore che deve riscaldare 3 o 4 mila metri cubi d'acqua dice io lo faccio all'inizio, lo faccio qualche settimana se all'orizzonte ho la riapertura. Sempre nei limiti della tutela sanitaria, e quindi cercando di impedire la diffusione del virus con tutta una serie di accorgimenti e con la diminuzione di persone che possono entrare nell'impianto sportivo, se il Governo non è in grado non parliamo di una riapertura il 4. Noi non possiamo dire aperte agli atleti e basta ci manderebbero tutti a quel paese in quanto non c'è una prospettiva. Noi staremo chiusi. Non vogliamo essere polemici, ma occorre essere chiari. Fase 2-A soltanto ad atleti che si allenano in modo



individuale, Fase 2-B a partire dal 18, che comunque ancora non è presente in nessun decreto, quindi questo 18 è stato dichiarato dal Presidente Conte ma non trova riscontro nell'ambito del testo del DPCM, oltre che agli atleti degli sport di squadra con tutte le precauzioni anche a un'utenza. Poi prevediamo, ma anche su questo il Governo deve essere chiaro, una eventuale Fase 3 e speriamo perché no una Fase 4 che è la liberazione. Ma senza la chiarezza di questo percorso o se la chiarezza non fosse possibile per caratteri non dico politici, ma di decisione del Governo vorrà dire che gli impianti rimarranno fermi. Se si fermano le società sportive si ferma lo sport italiano. Lo sport poggia esclusivamente sulle spalle delle società sportive. Le società hanno sostituito lo Stato nell'ambito della formazione dei campioni, dell'attività di base e dell'educazione motoria. Per cui nel momento in cui le società vanno a morire, e state attenti che già molte sono fallite o stanno fallendo, lo sport in Italia non si fa. Occorre una forte iniezione anche nel settore sportivo come negli altri settori dell'economia nel paese. Perché quando parliamo di sport non parliamo soltanto dei grandi campioni, parliamo dell'attività di base. Questi campioni nascono da dove? Non nascono dalla scuola, dall'attività dei comuni, dall'università, nascono dal lavoro delle società sportive. Il paese si faccia carico di questo. Protocollo piscine Abbiamo scritto un protocollo con la collaborazione di professori universitari ed esperti di virologia ed epidemiologia - spiega poi il Dott. Bonifazi - è a disposizione di tutti sul sito FIN in modo tale da dare delle linee guida per aprire in sicurezza. Parte dal presupposto che la clorazione dell'acqua è ritenuta come un fattore che diminuisce moltissimo il rischio di trasmissione del coronavirus in acqua. Il virus è abbastanza fragile, ha un involucro lipidico che a contatto con l'acqua delle piscine si rompe e perde la carica infettante. Noi abbiamo voluto dare delle indicazioni stringenti per quanto riguarda tutta l'attività prima di entrare in acqua .

Barelli a Italpress: Governo deve annunciare quando riaprire impianti per attività di base

"Servono certezze, il Governo deve assumersi le proprie responsabilità e annunciare quando sarà possibile riaprire gli impianti per l'attività di base. Altrimenti come è possibile per i gestori coprire i costi di una riapertura per far allenare pochi campioni?". Questa la richiesta avanzata dal presidente della Federazione italiana nuoto Paolo Barelli al Governo. "Attendiamo chiarimenti, serve immediatamente un contro-decreto perché in questo manca completamente l'orizzonte - ha osservato il numero uno della Fin all'Italpress - Il provvedimento non dà prospettiva al mondo dello sport, si parla soltanto degli allenamenti degli atleti di interesse nazionale dal 4 maggio. Se serve un maestro di scuola elementare per scrivere meglio in italiano il testo siamo a disposizione, ma ci devono dire quando sarà possibile riaprire gli impianti: non è possibile farlo per pochi atleti, seppure importanti, perché mancherebbero le risorse per andare avanti". Barelli fa riferimento alle disposizioni dell'articolo 1 del decreto annunciato domenica dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte: il provvedimento (lettera g) permette gli allenamenti dei professionisti e dei non professionisti indicati da Coni, Cip e federazioni sportive come atleti di interesse nazionale, ma prolunga la sospensione dell'attività "in palestre, centri sportivi, piscine, centri natatori" (lettera u). In questa situazione e senza la certezza di poter riavviare l'attività di base dal 18 maggio, molte società hanno già manifestato seri dubbi sulla sostenibilità economica della riapertura per pochi atleti. "Le società sono arrabbiate - ha aggiunto Barelli - non sanno che pesci prendere. Se questo decreto vuole disegnare la fase 2a, serve immediatamente una fase 2b: i gestori devono sapere quando possono riaprire, naturalmente nel rispetto delle norme. Chi paga altrimenti gli allenamenti degli atleti di vertice? La federazione può farlo con il centro di Ostia, ma il resto d'Italia? Il Governo deve prendere una decisione e assumersene la responsabilità, perché se si va avanti con la lanterna è impossibile riaprire gli impianti sportivi".



Un mondo al collasso

Campi, palestre e centri fitness: le perdite sono di tre miliardi

Entrate a -60%. L'associazione di settore e Virgin Active: richieste e proposte. La metà non ripartirà?

È un settore al collasso. I circa 100.000 centri sportivi sparsi sul territorio italiano sono allo stremo. Coinvolgono una ventina di milioni di cittadini e uno di lavoratori. Chiusi da settimane, hanno prospettive di riapertura non chiaramente definite. E che, in ogni caso, si spingono in là di almeno un altro mese. La crisi è senza precedenti. L'Anif, l'associazione nazionale impianti sport e fitness, palestre, piscine e campi sportivi, presente in Confindustria, cura da 25 anni gli interessi di categoria. «La perdita complessiva - sostiene Giampaolo Duregon, presidente dal 2002 - è stimabile in tre miliardi. Ogni impianto quest'anno fatturerà in media il 50-60% in meno del 2019. E le spese aumenteranno del 20-25%. Rialzarsi, per molti, sarà difficile. Già da tempo in contatto col ministro delle Finanze per procedere a un adeguamento delle normative di settore, dal primo decreto di marzo e in fasi successive abbiamo presentato una quindicina di emendamenti. Cassa integrazione, ammortizzatori sociali, accesso al credito, sospensione dei mutui, sussidi, recuperi del credito d'imposta, procrastinazione dei contratti d'affitto, voucher per chi già ha pagato le quote di iscrizione. Abbiamo partecipato alla stesura dei protocolli per la riapertura. Ma è il Covid-19 a dettar legge: l'auspicio, come preannunciato dal ministro Spadafora, è che dal 1° giugno le attività possano ricominciare. E quelle dei centri sportivi all'aperto magari anche prima». Se il settore più in sofferenza è quello delle piscine, visti i costi fissi, non è che palestre e centri fitness godano di buona salute. Anzi. In Lombardia sono chiusi dal 24 febbraio, nel resto del Paese dal 10 marzo. Persino le aziende leader annaspano. Come Virgin Active, 171.000 clienti attivi divisi tra 38 strutture da Torino a Catania, 1100 dipendenti diretti e 2500 trainer e collaboratori «Abbiamo due priorità - dice Luca Valotta, presidente e d.g. per l'Italia e per l'Europa -: quando e come. Ma se la prima, in quanto a riapertura non ci compete direttamente, la seconda sì. E in questo senso la ripartenza dovrà avvenire in assoluta sicurezza. Con linee guida chiare e precise. Dal distanziamento sociale in giù. Servirà anche un cambio di abitudini. Per esempio non potremo più avere picchi di affluenza tra le 18 e le 20 come è sempre avvenuto. Modificheremo gli orari, a seconda di zone e regioni anticipando certe aperture anche alle 5 e posticipando alcune chiusure fino alle 24. La tecnologia ci aiuterà: la nostra app indicherà capienze e flussi, servirà a gestire entrate contingentate, uscite e sanificazione». Valotta, a inizio pandemia, ha scritto al premier Conte e ai ministri di Salute ed Economia, Speranza



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

e Gualtieri, una lettera contenente cinque proposte in vista della ripresa. «Ci siamo fatti portavoce anche di realtà più piccole della nostra - spiega - non ho ancora avuto riscontri diretti, ma nei giorni scorsi il ministro Spadafora mi ha fornito indicazioni precise. Ci servono, anche perché da noi, rispetto a tanti altri Paesi, il settore è meno strutturato e centrale, più legato all' associazionismo che all' imprenditoria». «In Italia - sottolinea Cesare Salgaro, fondatore ed editore del bimestrale Fitness Italia - di 8700 palestre, 7500 sono associazioni sportive dilettantistiche. Il problema maggiore, oggi, sono gli affitti. Ammesso che in giugno si riapra, luglio e agosto sono tradizionalmente mesi di magra. Vuol dire che la metà degli impianti rischia seriamente di non riaprire. E non dimentichiamo che lo stop riguarda anche le aziende che vendono macchinari e servizi». TEMPO DI LETTURA 2'37"

«Prima la base, poi i campioni»

Un incontro virtuale, come sempre in questi giorni, per fare il punto della situazione. In teoria per programmare la ripartenza in vista dei Giochi di Tokyo, anche se da ieri barcolla anche la data del 2021. In realtà la preparazione olimpica è stato solo uno degli argomenti trattati dalla dozzina di direttori tecnici che si è confrontata ieri su iniziativa del Coni. La video conferenza organizzata dall' Area della Preparazione Olimpica del CONI, attraverso l' Istituto di Scienza dello Sport, è durata tre. Un confronto utile: mai come in questo momento è necessario battere strade nuove per far ripartire lo sport. GIOVANI. Se l' obiettivo fi nale è sempre l' Olimpiade, in molti a partire dal segretario generale del Coni, Mornati - si sono soffermati sull' importanza della ripartenza a 360 gradi. Il 98% dell' attività sportiva poggia sulle società, se la base non riparte non solo molti atleti di alto livello rischiano di non avere impianti dove allenarsi ma nel giro di pochi anni viene praticamente azzerato il ricambio generazionale. TUTTI INSIEME. Sandro Campagna, ct del Settebello, immagina lo scenario: «Discipline diverse ma abbiamo tutti gli stessi problemi. Noi viviamo la punta dell' iceberg ma i giovani sono il futuro e la base anche economica di qualsiasi disciplina. Come pallanuoto siamo particolarmente penalizzati in questa situazione, spero di ripartire presto ma preferisco aspettare una settimana in più e stare tranquillo che partire prima e poi dover fare marcia indietro». DETRAINING. Tradotto: la mancanza di allenamento. Nessun atleta di alto livello è mai stato fermo per così tanto tempo. Il momento della ripresa sarà delicatissimo: «La preparazione in casa non è una preparazione spiega Cattaneo, del canottaggio - più si allunga questo tempo e più ci vorrà del tempo per tornare ai nostri livelli». La Torre (atletica) aggiunge: «Dovremo stare attenti che questo virus ha velocità nell' attaccare il sistema immunitario e potrebbe trovar Videconferenza organizzata dal Coni «I giovani sono presente e futuro» si spalancata la strada dall' indebolimento. Lo sport che abbiamo vissuto fino adesso dobbiamo in parte dimenticarcelo e in parte dobbiamo riprenderlo con strumenti diversi». I TEMPI. Il rapporto ideale è di 1:1: vale a dire, un giorno di allenamento per recuperare un giorno perso. Ma sarebbe un miracolo tecnico se in "soli" due mesi si potessero recuperare due mesi di stop. Ne serviranno di più. E problemi ulteriori li avranno gli sport di squadra: «Come possiamo comportarci in uno sport in cui c' è necessità di interazione si chiede Blengini, dell' Italvolley dobbiamo cercare soluzioni di creatività e adattamento. E fare attenzioni all' integrità dei nostri atleti, tutti alti due metri, con esigenze partico



Corriere dello Sport (ed. Campania)

FIN - Campania

lari». PROBLEMI PRATICI. Casella (ginnastica) affronta anche dettagli pratici: «Se ogni volta che si utilizzano le attrezzature occorre porre in atto sanificazione potrebbe essere un problema... E avremmo bisogno di un luogo per i l'anci». IMPIANTI E TRASPORTI. Cassani (ciclismo) sposa la causa dell'attività di base: «Diverse società non ripartiranno. Noi dovremo poi capire come fare per l'attività su pista». Butini, dt dell'Italnuoto, ha bisogno di acqua: «Sotto questo aspetto siamo molto penalizzati. E, nel momento in cui si potrà lavorare anche in gruppo, bisognerà affrontare il problema di un'atleta che viaggia da una regione all'altra». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Società sportive, i conti non tornano A rischio le attività per i più giovani Chi pensa ai ragazzi?

Il governo pensa a interventi straordinari attraverso un decreto e soldi a fondo perduto per evitare il fallimento dell'intero sistema I minorenni affiliati sono oltre 2,5 milioni

Un po' di sport, anzi tanto sport rischia di non farcela. La tragedia del coronavirus picchia duro anche sulle giornate di milioni di italiani. In particolare, bambini e ragazzi. Anche perché il 56,7 per cento dei 4.703.741 iscritti a federazioni sportive e discipline associate (poi ci sono 7,7 milioni di affiliazioni agli enti di promozione) hanno meno di 18 anni. Lunedì Carlo Mornati, il segretario generale del Coni, ha lanciato alla Camera il suo appello: alzare l'asticella, perché senza società sportive, lo sport non ce la fa. I giorni decisivi si stanno avvicinando. Il ministero dello Sport annuncia un intervento importante nel prossimo decreto economico (si chiamava «aprile», ora bisognerà cambiargli nome). In questo contesto, si cala la variabile riaperture. Da una parte c'è il fantasma di una nuova ondata di contagi, e i segnali dell'«aperturista» Germania sono preoccupanti. Dall'altra ogni giorno che passa, la crisi diventa voragine. Al momento attuale, si può ipotizzare al 18 maggio la riapertura dell'outdoor (dal tennis agli altri), mentre per palestre, centri sportivi e piscine lo start potrebbe essere quello del primo giugno (ma c'è anche la possibilità che scatti prima). Da lunedì, invece, potranno allenarsi gli atleti di interesse olimpico e nazionale. Ieri la Federatletica ha firmato una delibera proposta dal presidente Alfio Giomi che riconosce questa qualifica a tutti coloro che hanno maturato il diritto di disputare i campionati italiani (e che abbiano compiuto 18 anni). Circa 3mila atleti. Anche il nuoto ha definito lo stesso criterio, ma il presidente della Fin Paolo Barelli pone un problema di sostenibilità delle riaperture per le piscine private. Un primo risultato è stato ottenuto con i «collaboratori sportivi». A un certo punto, si è pensato che un'alluvione di domande, si era stimata quota 500mila, rendesse impossibile l'allargamento della platea. E invece, a due giorni dalla scadenza, le prenotazioni sono 151.399. Tutti riceveranno i 600 euro per marzo e per aprile. Entro la fine della settimana, Sport e Salute completerà l'invio dei primi 30mila bonus. L'altro risultato già operativo è il fondo di 100 milioni gestito dall'Ics per prestiti a tasso zero per tutti i soggetti sportivi, dalle federazioni alle società. C'è poi la richiesta di rinviare ancora utenze-mutui-canonici-tasse. E di estendere la sospensione anche agli affitti ai privati. In ballo c'è anche il fondo «salva sport» (nato dalla proposta Figc del «salva calcio») finanziato con l'un per cento della raccolta delle scommesse. Parliamo di 120-130 milioni. La vera partita è sul «fondo perduto». Forza Italia con Marco Marin propone



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

200 milioni per le società sportive dilettantistiche. Una richiesta in questa direzione anche da Fabio Rampelli di Fdi, «ci vogliono finanziamenti straordinari». C'è poi l'odg dell'ex ministro Luca Lotti che chiede 500 milioni nel prossimo biennio. Spadafora aveva annunciato di mettere in gioco una parte dei fondi degli impianti di «Sport e periferie» (nel 2020 erano previsti stanziamenti per 150 milioni) e quelli dei due fondi (25 milioni) per «società dilettantistiche» e «promozione sportiva». L'impostazione del ministro è però quella di rivolgersi direttamente alle società sportive. Chiedendo anche alle federazioni di mettere in gioco risorse per aiutare le loro società. Intanto ieri, i sindacati hanno contestato la decisione della Federnuoto di scegliere la cassa integrazione per 8 5 dipendenti (come il tennis). Ieri si è parlato di sport di base anche alla commissione istruzione del Senato dove Giovanni Malagò, presidente del Coni, si è preso un impegno: «Il saldo positivo della Fondazione Milano-Cortina sarà destinato all'associazionismo di base e al sostegno dello sport e del mondo paralimpico». Già, i paralimpici. Tanti ragazzi con disabilità sono a casa senza una valvola di sfogo fondamentale per la loro vita e quella delle loro famiglie. Anche su questo ci vuole un segnale. TEMPO DI LETTURA 3'09"

MANCA NEL DECRETO SPADAFORA SPIEGA «RESTA L' OBIETTIVO»

gna che ha dato il via libera agli allenamenti individuali ai calciatori dal 4 Maggio, sperando che questo convinca anche il Governo italiano. «Noi lasciamo aperto uno spiraglio per la ripartenza, ma tutto dipenderà dallo sviluppo del virus. Dovremo conquistarci queste riaperture, perché il virus ci sta obbligando a una vita diversa a quella che ci aspettavamo. Se lavoreremo bene riusciremo a far ripartire tutto il mondo dello sport. Non solo il mondo del calcio ha concluso il Ministro - ma tutte le discipline sportive. Se faremo le cose come vanno fatte, riusciremo a uscire da questo incubo». Ed è quello che si augura al più presto Paolo Barelli, presidente della Feder nuoto: «La situazione del nuoto italiano? E' alla carità, come tutto il Paese». Ha lanciato il grido d' allarme dai microfoni di Radio Radio, l' emittente diretta da Ilario Di Giovambattista che ha intervistato Barelli assieme a Xavier Jacobelli, direttore di Tuttosport, Tony Damascelli e Stefano Raucci. Barelli ha sollevato qualche incongruenza relativa all' ultimo decreto: «Speriamo che il Governo chiarisca e si assuma correttamente le responsabilità per stabilire come scansionare le riaperture non soltanto degli impianti sportivi ma di tutto il paese. Nel Decreto purtroppo lo sport non ne esce con chiarezza, perché se all' articolo 1 lettera G si parla di riaperture degli impianti per gli allenamenti, alla lettera U si dice invece che gli impianti sportivi per attività sportive nelle palestre, nelle piscine, nei centri sportivi in genere invece devono rimanere fermi. La seconda cosa importante è che non c' è questa data del 18 maggio e si ferma soltanto alle riaperture del 4. Capisco che il decreto si fermi al 17, ma non si può aprire un impianto sportivo, specialmente una piscina, se all' orizzonte il gestore non vede la data di riapertura. Non si può pensare che in Italia riaprano le piscine o gli impianti soltanto per fare nuotare qualche atleta: ci manderebbero tutti a quel paese in quanto non c' è una prospettiva economica di gestione. Noi staremo chiusi. Non vogliamo essere polemici, ma occorre essere chiari. Se si fermano le società sportive si ferma lo sport italiano: lo sport poggia esclusivamente sulle spalle delle società sportive che hanno sostituito lo Stato nell' ambito della formazione dei campioni, dell' attività di base e dell' educazione motoria».

